

GIORNALE DANTESCO

DIRETTO DA

G. L. PASSERINI

ANNO I.



VENEZIA

LEO S. OLSCHKI

MDCCCXCIV



GLI STUDI DANTESCHI

E IL LORO AVVENIRE IN ITALIA

I.

La creazione di una cattedra dantesca nella Università di Roma, degno omaggio dell'Italia restituita in nazione al suo Poeta, parve, appena annunciata, dover esser principio fra noi di un nuovo periodo di studi severi, larghi, profondi, quali da qualche tempo, sbolliti gli entusiasmi del Centenario, il rinnovato metodo critico andava propugnando. La rinomanza meritamente acquistata con pregevoli opere da studiosi stranieri, onde veniva pur conteso all'Italia il primato nella letteratura dantesca, e il desiderio d'evitare in futuro il biasimo che i lavori più importanti e proficui si compiessero altrove che da noi, faceva sì che gl'Italiani accogliessero con gioia la novella istituzione, e ne traessero lieti augurii. Non che mancassero nelle nostre università professori che degnamente sponessero il divino Poema, nè pochi erano gli scritti danteschi che andavano ogni anno comparendo. Ma di quei professori non era solo ufficio trattar di Dante, e volevasi anche, nelle loro lezioni, mirare a uno scopo pratico; a Pisa, per esempio, dove con molto vantaggio i futuri docenti delle scuole secondarie udivano nel loro corso quadriennale spiegata tutta la *Commedia*. In Firenze, dove, per ono-

revole eccezione, già esisteva una cattedra speciale di letteratura dantesca, mancava il titolare. Le indagini poi degli studiosi non si facevano, come la materia richiedeva, con intendimenti comuni e con unico metodo, e andando ognuno a suo viaggio, riuscivan tracciati molti viottoli, nessuna strada maestra aperta. Istituita la cattedra in Roma, il titolare di essa indagando la condizione presente degli studi danteschi, e indicando per ogni ordine di ricerche il metodo sicuro; creando intorno a sè una scuola, e richiamando l'attenzione degli estranei su particolari argomenti facenti parte del suo piano di studi, veniva naturalmente ad essere guida delle indagini dantesche, e poteva quindi con facilità indirizzarle a buon fine. Se non che nocquero le dispute da cui fu accompagnata la nuova istituzione, rendendo esse incerto il Ministro del Re sulla scelta del titolare, tenendo lontani dall'accettar quel posto i migliori nostri dantisti; e la cattedra, istituita con legge del Parlamento per combattere, o almeno parve, a favore dello Stato contro la Chiesa, resta, con vergogna dell'Italia, ancora vacante, mentre nell'Istituto Leoniano di alta letteratura v'è ben chi per incarico del Pontefice espone degnamente il sacro Poema.

Ma quel che non riuscì alla politica poterono le cure di uomini che studiano Dante con intendimenti storici, ed anche altamente educativi, ma senza pretesione di far del Poeta un giudice partigiano in questioni politiche odierne, ormai irrevocabilmente risolte; e, mentre nell'Italia superiore si pensava alla fondazione di una rivista di cose attenenti esclusivamente all'Alighieri, la quale rappresentasse fedelmente « tutto quanto avviene entro l'ambito degli studi danteschi » da noi e fuori ¹; in Firenze si costituiva una Società dantesca italiana « per accomunare gli studi di tutti i dotti della Penisola intorno alla *divina Commedia* e all'altre opere dell'Alighieri, e per renderli più divulgati e più efficaci ». Società dantesche prima d'allora erano non solo in più luoghi d'Europa, ma anche in America, e avevano dato o davano buoni frutti. Quella che ha sede in Cambridge del Massachusetts ci mandava ogni anno fin l'indice delle pubblicazioni dantesche uscite nelle varie nazioni fra cui ha culto il nostro Poeta; e promoveva e portava a compimento la pubblicazione di opere utilissime quale la *Concordanza della divina Commedia*, tentativo in Italia non riuscito; e avrebbe anche appagato il desiderio dei dantofili di aver per le stampe il

¹ *L'Alighieri*, rivista di cose dantesche diretta da F. PASQUALIGO, n. I, fasc. 1, Leo S. Olschki di Venezia editore.

commento di Benvenuto da Imola, se l'affetto filiale e la liberalità di un signore inglese non avesse persuaso al benemerito sodalizio di lasciare ad altri la cura di sì giovevole edizione. Non era da istituire una siffatta società nella patria di Dante, e da aspettarsene i più bei frutti? L'iniziativa mosse dall'Accademia della Crusca, per suggerimento che ne fece l'accademico corrispondente Carlo Negrone nella dedicatoria ai colleghi delle *Lettere edite e inedite di Giovan Batista Gelli sopra la Commedia di Dante*: il Municipio fiorentino si mise a capo della cosa; e per l'opera assidua e intelligente del sindaco march. Pietro Torrigiani, coadiuvato da altre egregie persone, il lodevole proposito ebbe pieno effetto. Nè vollero il Municipio e l'Accademia che la Società fosse cosa fiorentina, ma istituzione nazionale. Quindi è che pur riservando la sede d'onore a Firenze, patria del Poeta, e dove più amoroso e continuo è stato nei secoli il culto di lui, si dichiarò poter la Società avere stanza in ogni città o terra dove nel nome di Dante si raccogliessero cittadini italiani, volendosi che ella fosse « l'Italia che onora e studia l'intelletto, l'animo, la parola del suo Dante ». Onde, opportunamente richiesto, grato giunse alla Società il permesso di potere « scrivere in fronte al suo albo l'augusto nome del Re d'Italia; non come pallida ombra di sovrana protezione, ma come lucente vessillo di nazionalità » ¹.

Ed ora il sodalizio, stabilmente costituito, e per adesioni personali e per fondazione di comitati provinciali esteso ad ogni parte d'Italia, ha iniziato i suoi lavori; e a Roma, (non sembrando rispondere all'esigenze e ai bisogni de' rinnovati studi nè il vecchio periodico *L'Alighieri* nè la recente *Rivista critica e bibliografica della letteratura dantesca*), sorge, con forze unite, il *Giornale dantesco*. Non mi par quindi inopportuno tracciare, per quanto è da me, un programma comune di studi, perchè i cultori di Dante, per unità d'intenti e di metodi, possano trarre più solleciti frutti dalle loro fatiche, e le persone colte in generale veggano la convenienza di favorir questi studi con ogni mezzo.

II.

Chi della letteratura dantesca conosce le vicende, dalla morte del Poeta fino a noi, sa in qual conto si debba tenere un'opinione volgare, diffusa però anche tra persone di qualche cultura, che gli

¹ Si leggano le *Notizie sulla Società dantesca italiana dalla sua costituzione*, nel n. 1 del suo *Bullettino*.

studi su Dante, specialmente nel nostro secolo, abbiano servito, più che altro, a intorbidare quel po' di chiaro che nella vita e nelle opere di Dante pur apparisce a chi non voglia impacciarsi di critici e di commentatori. Certo gli antichi biografi e interpreti par che avrebbero dovuto somministrarci più chiare e precise notizie del loro grande coetaneo, e manifestarci con più fedeltà gli intendimenti del suo meraviglioso Poema, e illustrarne con maggior pienezza i luoghi particolari. E non è dubbio che non di rado alla verità del fatto ignorata fu sostituita, o una loro supposizione, o la voce corrente, qualunque essa fosse, e all'interpretazione di talune allegorie ben dimostrata dal confronto del poema colle opere minori, la spiegazione che suggeriva la ferace fantasia. Peggio avvenne di poi; perocchè, coll'andar ripetendo sulla vita e sulle opere di Dante quanto si trovava nei più antichi biografi e commentatori, si venne a poco a poco sostituendo al pensiero e alla parola del Poeta l'opinione e il sentimento de' suoi interpreti. Ma già verso la metà del secolo scorso Gasparo Gozzi, vincendo le ultime opposizioni a riconoscere in Dante un vero e grande poeta, indicava intendimenti politici all'interpretazione della *Commedia*, che fino allora era stata solamente morale e religiosa; e voleva che nell'Opere minori e nei tempi dell'Alighieri si ricercasse il pensiero ispiratore dell'alto Poema. E quelle minori Opere che nei primi quattro secoli della gloria di Dante, disgiunte l'una dall'altra, avevano incontrato, con danno degli studi, ben misera fortuna, erano raccolte e pubblicate insieme; mentre alla biografia del Poeta poneva fondamento di documenti, e di nuove e più ampie, se non sempre ponderate nè bene indirizzate, ricerche, Giuseppe Pelli. D'allora in poi i lavori di letteratura dantesca si moltiplicarono e in Italia e fuori; sì che niun secolo fu mai che, come il nostro, tanto si adoperasse intorno alla vita e alle opere di Dante. Nè, a dir vero, con poco profitto, se confrontiamo a che erano le cose sulla fine del secolo scorso e a che son oggi. Chi conosceva allora pur di numero o per relazione di semplice catalogo i manoscritti delle opere di Dante, su cui era da far fondamento per stabilire la sicura lezione di esse? Chi sapeva pur il nome di tutti i più antichi interpreti della *Commedia*, o aveva ricercato che fondamento avessero le notizie tramandate dai commentatori dei primi secoli della stampa? Quali indagini si eran fatte per illustrare le opere minori? A chi era noto quali fossero la genesi, i fini, la connessione di esse e del Poema? Di queste ricerche il nostro secolo comprese l'importanza, e vi si adoprò con infaticato ardore, stimolato, oltre che dal vantaggio degli studi, dal desiderio di onorare in ogni modo

Colui che appariva nelle tristi condizioni in cui versava l'Italia, il gran padre della nazione. Ed ora molto di quanto si ha per le biblioteche e per gli archivi manoscritto e stampato che si riferisca a Dante, si conosce; i più degli antichi interpreti sono stati messi in luce; gli studi storici e letterari sul secolo del Poeta allargati e approfonditi; la vita di Dante più largamente e, in questi ultimi tempi, più criticamente ricercata; sono uscite migliori edizioni e illustrazioni di tutte le Opere; e quel che val più, è accertato il metodo per procedere in ogni ordine di ricerche. Certo, in quasi tutti gl'innumerevoli scritti usciti sul nostro argomento in questo secolo, si riscontrano difetti, dovuti a svariate cause. Sul principio del secolo, a incertezze e falsità di metodi s'aggiunse, a traviar le menti dal vero, l'entusiasmo, ond'eran gli Italiani presi pel gran Padre; e ogni regione volle che la *Commedia* fosse ivi o incominciata o composta in parte o compiuta, e si credè darne le prove, mettendo innanzi congetture fondate su altre congetture o testimonianze recentissime; e di Dante si esagerò l'importanza politica in patria e il travaglio dell'esilio; e la brama che quanto uscì dalla penna di lui, tutto comparisse alla luce, impedì d'esser cauti nell'accogliere le testimonianze, spesso infide, degli antichi manoscritti; e le aspirazioni politiche e il desiderio di novità fecero sorgere interpreti rivelatori di arcane dottrine nel divino Poema, accolte allora con favore, dannate oggi in quanto s'esagerava oltre ogni misura la parte politica della *Commedia*, negando ad essa ogni fine morale e religioso. Taccio di quel numero stragrande di errori che si accolgono e si tramandano, perchè in materia tanto questionabile, come la dantesca, non tutti hanno la pazienza o il modo di verificare ogni affermazione o argomento secondario, e, come il Foscolo notò, serpeggiano quindi « per via di citazioni di seconda mano, e spesso per via di plagi silenziosi, e si avviticchiano a nuovi sistemi, in guisa da illudere gli autori e i lettori » ¹.

Or nell'accingersi a più profonde e più ordinate investigazioni sulla vita e sulle opere dell'Alighieri, converrà certo che degli studi fatti in passato si cerchi di trarre il massimo frutto. Ma chi è dei cultori di Dante che conosca tutto quanto s'è scritto intorno al sommo Poeta, quando non abbiamo di ciò neppure un indice compiuto, e le pubblicazioni sono presso che infinite e disperse per lo più in opuscoli e in riviste? Prodigiosa cosa fu per i suoi tempi

¹ *Discorso sul testo del poema di Dante*, § 58.

la Bibliografia del De Batines; ma nè potè riuscire compiuta, nè, se pur fosse allora stata, potrebbe esserlo oggi, sì per il progresso fatto dagli studi, sì per le vicende continue a cui son sottoposti i manoscritti. Si son avuti molti emendamenti e molte continuazioni; ma anche chi abbia la fortuna di possederli tutti, e sia ben fornito d'abilità e di pazienza per trovar l'occorrente in tanta moltitudine di nomi e di titoli, non può mai tenersi sicuro di conoscere esattamente tutto quanto possa giovare a una data questione. Poichè le più di quelle continuazioni non sono che un registro di puri titoli, e da questi, senza alcun'altra indicazione, mal s'indovina in molti casi il contenuto. Opera utile per questo rispetto fece il Ferrazzi; ma chi l'adopra sa quanto sia incomoda, quanto incompiuta, quanto inesatta: del che, più che alla sua diligenza, è da far carico alla lontananza da ogni centro di studi, dove il materiale potesse esser messo insieme personalmente e non su relazioni poco precise o fraintendibili. Oltre di che l'opera rimase all'anno 1877, e delle pubblicazioni uscite poi fino ad oggi non abbiamo neppure un indice unico e compiuto: onde, a ritracciare notizia degli studi fatti su qualche questione, bisogna spesso scorrere cataloghi, annuari e riviste senza numero, pur col pericolo che molte cose utili sfuggano alle nostre ricerche. Ma chi coltivi da molti anni le lettere nostre sa meglio di me quanto scarsi siano i sussidi bibliografici per gli studi danteschi e quanto inadeguati alle difficoltà che certe questioni presentano; ed è ben persuaso delle necessità di porre a fondamento delle ulteriori ricerche una bibliografia compiuta, sistematica, per materie, ragionata, universale, come universale è il culto di Dante. Non insisto dunque su ciò; ma domando: Perchè non si fa? L'impresa è lunga e difficile, ma i mezzi, a chi sappia servirsene, son molti, nè può mancare il favore degli studiosi e l'incoraggiamento del Governo a chiunque s'accinga all'utile opera. Intanto che questa si compia, ad altre non meno utili cose potrebbesi anche provvedere. I documenti che servono a illustrare la vita e le Opere di Dante, di cui buon numero abbiamo a stampa, dovrebbero esser raccolti, ordinati e ripubblicati con altri che dagli studiosi possano esser rinvenuti, in un Codice diplomatico dantesco ¹. Se non paia di radunare, come il Foscolo consigliava, « quasi in un indice tutti gli errori già fatti

¹ Alla prima parte del Codice diplomatico dantesco (*Famiglia e vita di Dante*), sta lavorando G. L. Passerini. N. d. D.

e disfatti, sì che non siano rifatti a ogni poco » ¹, sarebbe almeno da raccogliere in un gran dizionario i frutti delle fatiche di quasi sei secoli, ora dispersi in migliaia di volumi e di opuscoli. Si pensi poi (chè n'è il tempo) a compiere la pubblicazione degli antichi Commenti, e a riprodurre quelli male stampati, segnatamente il Laneo e l'Ottimo, che gioverà non solo all'interpretazione, ma anche al testo critico, della *Commedia*. E si consideri anche bene, se non sarebbe di gran giovamento fare dei migliori opuscoli e dei migliori articoli usciti in questo secolo una ristampa ordinata in una serie di volumetti da poco prezzo, affinchè ogni studioso potesse avere nella sua libreria sufficienti sussidi alle nuove investigazioni. So che tal disegno aveva qualche anno addietro formato un benemerito cultore dei nostri studi, il senator Carlo Negroni. Perchè ne ha dismesso il proposito? Or queste raccolte e pubblicazioni di materiale in aiuto dei futuri studi possono esser certamente fatte insieme colla nuova Bibliografia dantesca; non debbono però ritardarla o come che sia impacciarla, chè troppo urge la sua compilazione. Anima e compimento della quale dovrà essere quella storia della varia fortuna di Dante, bella e importantissima storia, da tanto tempo inutilmente desiderata, di cui diede fin dal '66 lodato saggio il Carducci. Alla composizione di essa dovranno precedere ricerche e trattazioni speciali per ogni secolo o per ogni genere particolare di studi fatti sopra il sommo Poeta e le sue opere, onde sia poi facile a qualche nostro dotto e geniale scrittore, raccogliendo e ordinando il lavoro altrui, scrivere un libro che sia veramente degno della gloria di Dante e della nuova Italia. Di siffatte speciali trattazioni alcuna n'abbiamo da un pezzo, come i Prolegomeni del Witte all'edizione berlinese della *Commedia* per gli studi critici sul testo del Poema; lavoro se non sempre netto d'errori, pur lodevole per dottrina non comune, e per sobrietà ancor più rara d'esposizione; e le ricerche di Carlo Hegel sopra il valore storico degli antichi Commenti, che è il primo tentativo di quell'esame critico delle esposizioni fatte della *Commedia*, che da tanto tempo dovrebbe esser compiuto fra noi. Recentemente s'è aggiunto il pregevolissimo Saggio di Luigi Rocca su alcuni dei Commenti composti nella prima metà del secolo XIV, il volume di chi scrive queste pagine *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, e altri contributi minori, che danno buon fondamento a sperare che la storia del culto di Dante non sia per ancor molto tempo una vana aspettativa.

¹ *Discorso sul testo del Poema di Dante*, § 158.

III.

Un' edizione critica di tutte le Opere di Dante è insieme con questi lavori preparatorii il desiderio di quanti hanno amore agli studi sul grande Poeta; perchè è inutile, o almeno non prudente, discorrere del pensiero di Dante, senza conoscer precisamente quello che egli abbia scritto. Qual fede possiamo riporre nelle molte edizioni che abbiamo finora, sia della *Commedia* sia delle Opere minori? Con quali criteri sono esse state condotte? Anche a tacere, per l'Opere volgari, dei racconciamenti e ammodernamenti nelle forme e ne' suoni dai quali vorrebbero essere depurate, per restituir loro una veste storicamente più conveniente, è da notare per tutte, e a proposito delle varianti che involgono diversità di senso, che non essendo mai stato fatto un esame comparativo di tutti i manoscritti in modo da saper valutare l'autorità di ciascuno, ha prevalso sempre nella ricostituzione del testo delle Opere dantesche o il gusto dell'editore o l'autorità dei mss. più antichi o la maggioranza dei codici favorevoli a una data lezione. Dei fuorviamenti a' quali può condurre il gusto personale nella critica dei testi, pur troppo abbiamo, e nell'età nostra e nei secoli passati, molti e notevoli esempi. Nè l'antichità dà sufficiente garanzia di lezione corretta, appearing discordanze o lezioni sicuramente errate anche nei testi più antichi, mentre possiamo in manoscritti recentissimi trovare una tradizione genuina, la quale non senza grave danno verrebbe trascurata. Che poi la frequenza d'una lezione non sia prova della sua bontà, dovrebbe esser ormai persuaso ad ognuno, dipendendo essa frequenza da una mera combinazione d'accidenti: se la lezione sia stata introdotta da un copista più antico o più recente, in una sola copia o in più copie; e se il manoscritto o i manoscritti che contenevano detta lezione siano stati copiati spesso o di rado. Ma come i veri studiosi si trovano oggi d'accordo nel condannare questi criteri, così non tutti sono dello stesso avviso sul modo di condurre un'edizione critica. Alcuni reputando impossibile allo studioso moderno riconoscere con sicurezza la lezione fedele in mezzo alle molte varianti dovute all'arbitrio dei copisti, credono che l'opera dell'editore di testi antichi si debba limitare alla riproduzione del codice che dopo accurati confronti paia più autorevole, recando in nota le varianti degli altri. Ma questo non è dare il testo critico di un'opera, sì bene preparare il materiale per la critica del testo; e la scelta della lezione che ha in suo

favore più forti ragioni diplomatiche o storiche non deve esser lasciata al lettore, il quale non potrebbe farla senza molto studio preparatorio, ma è ufficio di chi prepara la stampa. Altri non avendo fiducia che l'esame comparativo dei manoscritti porti sicuramente a stabilirne le affinità per modo da costruirne quasi un albero genealogico, come pur sarebbe desiderabile, pensano potersi determinare quale fra più lezioni sia la genuina con principii critici generali, com'è quello, per es., adottato dal Witte per l'edizione berlinese della *Commedia*: che la più difficile di due lezioni debba esser sempre preferita. Ma se un vero e proprio albero genealogico di manoscritti in molti casi non potrà farsi, sarà sempre possibile distinguere le varie tradizioni manoscritte, e d'ogni gruppo di codici determinare il capostipite, o, se sia andato perduto, ricostruirlo per il confronto dei testi da esso derivati. Dopo il qual lavoro, moltissime delle varianti appariranno indubitabilmente arbitrii di copisti, e si potranno condannare senz'altro; per le varietà poi che si riscontreranno fra i capostipiti, ognuno si regolerà secondo che il caso particolare consiglia, scegliendo quella lezione che per ragioni storiche e diplomatiche apparisca la più genuina. Fortunatamente i più degli studiosi son oggi persuasi, che la classificazione dei manoscritti, e la scelta della lezione che appar primitiva, sono i due lavori indispensabili per ogni edizione che pretenda d'esser veramente critica: e così dovrà farsi quandochessia anche per le altre opere di Dante.

Di esse, non tutte presenteranno per ciò uguali difficoltà. La *Vita Nuova*, sia per la chiarezza del dettato, sia per la poca diffusione che ebbe nei primi secoli della gloria di Dante, fu preservata da gravi alterazioni; e con gli editori ebbe poi miglior fortuna d'ogni altra scrittura dantesca, essendo stati messi a profitto per la sua correzione quasi tutti i manoscritti che la conservano. Non per tutto sincero è però da credere il suo testo; e ad ogni modo son da raccogliere le prove che sicuramente confermano una variante piuttosto che un'altra, essendo noto quanto importi la sicura lezione di quell'operetta per le molte questioni a cui ha dato luogo in quest'ultimi tempi. Basta ricordare ad esempio, che l'accertamento della lezione *va* in luogo di *andava* nel §. XLI ha dato causa vinta a coloro che sostenevano essere la *Vita Nuova* stata composta avanti l'anno 1300; e che la sostituzione della lezione genuina *Arabia* alla volgata *Italia* nel §. XXX, ha offerto, spostando la data della morte di Beatrice, un'altra notevole prova in favore della realtà storica di essa. Abbastanza sollecita preparazione, crediamo, potrà avere anche il *De Monarchia*, che per

le cure del Witte è pur ora in assai buona veste; e più il *De vulgari eloquentia*, di cui si conservano soltanto tre codici, il più recente dei quali è copia d'uno degli altri due: molto sarà invece da fare intorno al *Convivio*, per l'imperfezione di tutti i testi a penna, causata, pare, dallo stato in cui lasciò Dante il suo originale, e insieme dalla natura della materia ivi trattata, poco intelligibile ai copisti. Per le *Rime* poi e per l'*Epistole*, non sarà da pensare a stabilire il più probabile testo, prima d'aver compiuto una severa indagine per sceverare le genuine dalle spurie. Di questa ricerca è somma l'importanza per ogni ramo degli studi danteschi. L'*Epistole* sarebbero una delle fonti più notevoli per la biografia di Dante, ma come può alcuno servirsene quando quasi tutte sono più o meno dubbie? Ammettiamo che per alcune si esageri nei sospetti; ma sin che non s'avrà intorno ad esse un lavoro definitivo, non potremo far su loro alcun fondamento sicuro. Quella a Cangrande, se genuina, sarebbe di utilità grandissima per l'interpretazione della *Commedia*; e la questione della sua autenticità è stata a dir vero a lungo dibattuta; ma dubito se con quella oculatezza e risolutezza che era richiesta. Oggi si tiene generalmente per autentica, perchè i più antichi commentatori della *Commedia*, specialmente il Boccaccio, ci hanno trasmesso volgarizzati alcuni notevoli luoghi di essa lettera; invece, che quei primi interpreti, procacciando alle loro opere, non avesser dinanzi quell'epistola si può con tutta sicurezza provare. Una buona edizione del Canzoniere sarebbe, d'altra parte, sussidio di non lieve momento per la vita intima dell'Alighieri; ed è tempo ormai di smettere l'esortazioni e gli augurii troppe volte ripetuti dal secolo scorso in qua e fare davvero. La genealogia dei manoscritti qui non è necessaria soltanto per la critica del testo, ma anche per poter giudicare, quando una stessa poesia sia attribuita a più autori. Poichè non avendo Dante stesso raccolte e ordinate tutte le sue Rime, esse si trovarono fin dalla prima metà del trecento variamente raggruppate e frammiste a quelle di altri rimatori; onde passando poi d'uno in altro manoscritto, facili e frequenti furono gli scambi di attribuzione. Or dunque a procedere sicuri nella distinzione delle Rime autentiche dalle falsamente apposte, occorrerebbe la storia della formazione dei canzonieri antichi. Ma questa storia non è per anco fatta, nè si potrà tentare tanto presto, occorrendo per ciò conoscere almeno il contenuto di tutti i codici antichi, se non innumerevoli, certo finora innumeri, e sobbarcarsi poi ad una moltitudine di minuti raffronti e di pazienti indagini, da non bastarvi la vita d'un uomo. Dovrà attendersi fino allora per affrontare

l'edizione critica del Canzoniere dantesco? Non credo. Già lo stesso Poeta prima che volgesse l'animo a cose maggiori, fece un ordinamento parziale delle rime fino a quel tempo composte; d'altre non poche si fecero raccolte varie dopo la morte; e queste e quelle si trasmisero poi così unite di codice in codice: sicchè or possono utilmente raffrontarsi tra loro, per scoprirne le relazioni di parentela, senza che per ciò faccia bisogno di spiegar la derivazione di tutto il codice. Per quelle Rime poi, che vagano per i manoscritti con diverse attribuzioni e senza legame di sorta con altre, la faccenda del fissare l'attribuzione e la lezione sarà molto più difficile; ma certo qualche cosa di meglio di quel che finora s'è fatto, potrà attendersi sicuramente anche per questa parte del Canzoniere dantesco da chi vi dedichi le sue cure con intendimento di riuscire a quei migliori risultati che nello stato presente degli studi saranno possibili.

Non meno lungo e malagevole sarà il lavoro preparatorio per un'edizione critica della *Commedia*. Anche qui la formazione dell'albero genealogico dei testi a penna non è possibile che riesca, opponendosi la perdita di un gran numero di essi e la mischianza delle tradizioni manoscritte che, prodotta da svariate cause, si riscontra in molti dei codici rimasti. D'aver primo concepito il disegno di una distribuzione dei codici della *Commedia* per famiglie, ha, come tutti sanno, merito il Witte; ma già prima di lui avevano altri veduto chiaramente la ragione di siffatto lavoro¹. Non riuscito il disegno wittiano per essere stata limitata la collazione dei codici a un solo canto dell'*Inferno*, e di questo non sempre con diligenza raccolte le varianti, il Mussafia si faceva a proporre che si esaminassero i codici per intero, dandone relazione esatta e compiuta; e accompagnava la proposta con la illustrazione dei codici di Vienna e di Stoccarda. Ma l'ampiezza e l'aridezza del lavoro che così s'iniziava, trattenne i dantofili dal procedere per la stessa via. Più fortuna parve avere recentemente una proposta fatta dal Monaci, secondo la quale per determinare le varie famiglie dei codici non sarebbero necessarie tutte le varianti che si riscontrano

¹ Così scriveva il Perazzini più d'un secolo fa: « Neque sufficit codices fideles (quoad fieri possit) et accuratos elegisse: nam pensanda est insuper eorum auctoritas, quae a fontibus, unde fluxerunt, arguitur. Id exemplo declarabitur. Si constaret, inquam, textus omnes mss., qui Lucae vel Florentiae asservantur, ab uno eodemque exemplari transcriptos, non plurimum, sed unius codicis, pondus haberent et auctoritatem ». (*Intorno alle Epistole latine di Dante Alighieri, lettera critica di FILIPPO SCOLARI, giuntevi per ristampa le note alla divina Commedia di BARTOLOMEO PERAZZINI*; Venezia, 1844; p. 81).

nei manoscritti, ma soltanto un numero ristretto. Io non discosto l'utilità di uno spoglio parziale dei codici della *Commedia*, quando i luoghi siano giudiziosamente scelti, perchè esso potrà certo offrir lume a procedere con più ordine nello studio ulteriore dei detti manoscritti; ma ho altresì per fermo (e altrove ne ho espresse le ragioni)¹ che per voler giungere a risultati sicuri, tanto nel fissare colla maggior precisione desiderabile le famiglie dei testi a penna, quanto nello stabilire le relazioni tra esse famiglie, gli spogli devono esser generali. E come già il Mussafia in parte fece, è necessario che allo spoglio compiuto delle varianti sintattiche e lessicali (da trasciversi con fedeltà diplomatica, notando le lezioni marginali e le correzioni, con la loro data più probabile) preceda l'illustrazione esatta e compiuta del codice nei suoi caratteri estrinseci ed intrinseci, avendo principal cura d'informare della scrittura e degli ornamenti, dell'età e della regione in cui fu trascritto, e d'indicare quali rubriche, dichiarazioni poetiche, commenti, s'accompagnino col testo del Poema. Illustrati e spogliati a questo modo tutti i codici, e studiata nei più antichi la lingua di Dante, sarà possibile far anche della *Commedia* un'edizione, se non in tutto perfetta, come sarebbe il desiderio d'ognuno, certamente di gran lunga superiore a qual si sia di quelle che abbiamo oggi.

IV.

Stabilito un testo che possa dirsi veramente critico, resterà un lavoro non meno difficile nè meno importante: un'illustrazione sobria, ma compiuta di tutte le Opere, senza la quale esse potrebbero dirsi, specialmente la *Commedia*, quasi

pintura in tenebrosa parte
che non si può mostrare
nè dar diletto di color nè d'arte².

E con dir ciò non intendo soltanto l'illustrazione di singoli luoghi che abbiano difficoltà di lettera o d'allegoria da spiegare, allusioni storiche o accenni scientifici da dichiarare, ma anche quella storia dello svolgimento intellettuale e morale di Dante, che ci mostri la genesi e i fini de' suoi scritti e la loro connes-

¹ *Per il testo della Divina Commedia*; Roma, Trevisini, 1891 (Estratto dalla *Rivista critica della lett. ital.*).

² DANTE, nella canz. *Amor che muovi tua virtù dal cielo*.

sione. Oggi dispute su luoghi particolari sono frequenti, e, pensando ad alcune recenti questioni menate in lungo con nessun vantaggio, direi anche troppo; i fatti della vita esteriore si indagano con cura e circospezione, talora eccessiva; si è tentato una storia della vita intima, e ogni Opera vien sotto tutti i riguardi possibili considerata in sè e nelle relazioni con l'altre: ma un volume che dalla storia dei tempi del Poeta, dalla sua vita e dalle sue Opere, tragga una bella sintesi, dove sian posti in piena luce la persona, l'ingegno, il pensiero di Dante, non si possiede ancora. Piena di erronee affermazioni, e insufficiente oramai, è la Vita di Dante di Cesare Balbo, nè vorrò io perciò difenderla dalle acerbe censure che in questi ultimi anni le sono state fatte: ma come concepimento di libro destinato a dare una compiuta immagine di Dante, conserva sempre un gran pregio; nè s'ha poi opera, eccettuata forse la biografia del Wegele, che possa sostenere il suo paragone. Anche quelli che negli ultimi tempi han preso a trattare complessivamente di Dante e delle sue Opere, pur facendo cosa utile, han troppo proceduto per dissertazioni speciali, distinguendo la vita del Poeta dalla storia del suo secolo, e la vita dalle Opere, e nella vita stessa la parte esteriore dalla parte intima. Fatta questa nuova sintesi ch'io dico, apparirà chiaro quel che per illustrare Dante e le sue Opere è stato fatto e compiuto, e quel che riman da fare: dopo di che gli studiosi potranno con più saldo fondamento continuare le loro trattazioni speciali, siano esse rivolte ad illustrare la materia che Dante trovò nella scienza e nelle vicende del suo secolo, e la lingua di cui si servì scrivendo; o abbiano per mira il concetto intenzionale di ciascun'opera e il suo legame con le altre. Per quella prima parte molto è certamente già stato fatto, e mi piace ricordare il Ruth, che con savio accorgimento ci dette ordinata quasi in trattato, desumendola dalle varie opere, tutta quanta la dottrina del Poeta, e il Poletto che con molta cura la distribuì in un comodo dizionario. Così delle fonti del sapere di Dante non poco conosciamo, per quanto una ricerca ordinata e compiuta sia sempre da fare; e la storia molto ha dato all'illustrazione del Poema, e più promette dare, disseppellendosi continuamente dagli archivi documenti, onde la parola di Dante e degli antichi commentatori ha conferma e luce; e la storia del nostro volgare va ogni dì più compiendosi, per pubblicazioni di testi antichi e per il lavoro, troppo poco divulgato tra gli studiosi, dell'Accademia della Crusca.

Ma l'avviamento, come dicono, *positivo* che oggi han preso gli studi, ha fatto più scarse le ricerche intorno ad argomenti di

capitale importanza, quali il concetto fondamentale della *Commedia*, i fini che il Poeta ebbe nel comporla, e i sensi che ad utilità dei leggenti nascose sotto la lettera. Il gran numero di lavori fatti sino a non molti anni addietro su questi argomenti, senza che sia stato possibile comporre gli avversi pareri, ha indotto in molti la persuasione, che troppo opinabile sia la materia per tanto tempo discussa, e troppo scarsi i sussidi per ritrovare intorno ad essa la verità. Ma dovrem dunque credere che Dante nascondesse tanto i suoi intendimenti, da non lasciar modo ai lettori di giungere a scoprirli? Il sussidio delle Opere minori, le quali, senza allegorie, contengono scientificamente esposte le dottrine dantesche, non sarà sufficiente a svelare le verità riposte dell'opera poetica, in cui Dante assommò le meditazioni e le speranze di tutta la sua vita? Non ignoro che la storia di quest'ultima dà pochi risultati sicuri, e che molte questioni sorte circa le Opere minori giacciono ancora insolute. Ma credo che per spiegare certi fenomeni e rivolgimenti interiori, una conoscenza sommaria della vita esterna sia sufficiente. Delle questioni poi relative alle Opere minori, qualcuna delle più importanti è, secondo il parere di molti, risolta, qualche altra giunta a probabile via di soluzione: la realtà storica di Beatrice, ammessa quasi generalmente; la data della *Vita Nuova*, ormai fissata ai primi anni dell'ultimo decennio del secolo XIII; la supposizione, che qualche parte del *Convivio* fosse scritta prima dell'esilio, dichiarata affatto gratuita; la composizione del *De Monarchia*, tenuta dai più posteriore a quella delle altre opere minori. Questi, ed altri simili dati, su cui pare non debba più cader dubbio, sono di così grande aiuto per tessere la storia interiore di Dante, e determinare quindi la genesi e i fini della *Commedia*, che quando lo studioso vi si accinga con animo sereno, nè si abbandoni alle proprie fantasie, dove l'intelletto non veda chiaro, può ripromettersi di far opera molto giovevole. Il non essersi finora ottenuti risultati accettabili universalmente, non prova già che la ricerca sia da lasciarsi per disperata. Gli antichi fecero mala prova, perchè non ebbero notizia del sistema politico di Dante dalle sue Opere minori, che non conobbero o non curarono; nè il metodo analitico, di cui fecero uso costante nelle loro esposizioni, era atto a rivelarlo loro: poichè accenni alle dottrine politiche del Poeta sono qua e là nella *Commedia*; ma senza connetterli e far che l'uno lumeggi l'altro, è impossibile trarne quella piena notizia del sistema dantesco che dia modo di rischiare i punti oscuri, svelare le allegorie e determinare i fini che l'autore ebbe scrivendo. I moderni poi, quantunque avessero espo-

sta nel *Convivio* la dottrina dei quattro sensi, secondo cui deve esser dichiarata ogni opera poetica, confusero (lasciando di dire delle stranezze dovute a cause politiche e religiose o a soverchio ardore di novità) l'allegoria speciale del primo canto dell'*Inferno* con l'allegoria generale; onde distinsero due allegorie propriamente dette, una risguardante la persona di Dante, l'altra l'uomo in generale; e confuso per conseguenza il senso letterale con l'allegorico, questo fecero consistere nel generalizzare a tutto il genere umano quel che di Dante è detto nel senso letterale espresso talvolta con linguaggio figurato. Ma chi nella vita del sommo Poeta andrà investigando come al fine di lodar Beatrice si aggiungesse il più eccelso intendimento di condurre l'uomo dallo stato di miseria allo stato di felicità, e dal *De Monarchia* vorrà apprendere in che, secondo l'Alighieri, consista, e come si distingua e raffiguri e ottenga, siffatta felicità, saprà mostrar la ragione dei due sensi letterale ed allegorico, in guisa da persuaderne ognuno. Pei sensi morale e anagogico, le parole di Dante nel *Convivio*, e l'esempio da lui stesso offerto in quest'opera, e l'uso degli antichi, mostrano che il lettore possa e debba andarli appostando per propria utilità anche dove l'autore non li abbia intenzionalmente posti o diversamente da quel che egli pensò; onde sarebbe oggi fatica sprecata l'attendere a quei sensi, tranne forse dove essi appaiono abbastanza chiari, essendo per lo più cosa affatto estrinseca al concepimento del Poema e, di natura sua, troppo vaga. Non così l'allegoria propriamente detta; strettamente connessa col senso letterale e insieme con esso concepita, determinata in tutti i suoi particolari, contiene i riposti intendimenti del Poema; onde merita si ricerchi con ogni cura, e non già nei volumi dei commentatori trecentisti, ma nella vita di Dante e nelle sue opere. A proposito delle quali sarebbe desiderabile che lo studio non si limitasse alla cosiddetta *trilogia*, che non esiste se non nella fantasia dei critici, ma a tutte quante insieme e specialmente al *De Monarchia*, dove oltre le dottrine politiche che tante cose ispirarono della *Commedia*, sono perfino dichiarati alcuni dei simboli più importanti di essa.

Cosa sommamente desiderabile sarebbe, che insieme coi testi critici fossero pronti i relativi commenti, sì che d'ogni opera si potesse raccogliere in un volume quant'è necessario ad assicurare la genuina lezione e la retta interpretazione. E ciò per le *Rime* pare anche indispensabile; poichè senz'entrare nella dichiarazione del testo non so come possa farsi la distribuzione dei vari componimenti, che (tranne quelli raccolti nella *Vita Nuova* e nel *Convivio*)

giacciono o disordinati affatto o in parziali riordinamenti che non derivano dall'autore. Ma se per alcune delle opere di Dante (intendo la *Vita Nuova* e la *Commedia*) un commentatore troverebbe nella letteratura dantesca dovizia di mezzi all'opera propria, per altre, segnatamente per le *Rime* e il *Convivio*, le difficoltà di illustrare convenientemente il testo sarebbero, nello stato presente di quella letteratura, tante e tali, da richiedere non pochi anni di studio indefesso. Onde sarà opportuno, appena l'uno o l'altro lavoro, concernente il testo o l'illustrazione, sia pronto, pubblicarlo: un'edizione definitiva dell'opera di Dante, definitiva in tutto, nel testo, nelle dichiarazioni, nei confronti, si farà poi quando tutti questi lavori speciali saran compiuti e sottoposti all'esame degli studiosi e da questi largamente discussi.

V.

Non poco è adunque il lavoro che resta da fare intorno all'Alighieri e alle sue Opere; sì che il sorgere con nuove forze di un periodico dedicato a cose esclusivamente dantesche, e il costituirsi e l'allargarsi d'una Società che di studi severi sul gran Poeta si fa promotrice, non può non esser accolto con favore da ogni persona colta. Nè è da temere, che l'uno non possa viver di vita florida accanto all'altra, e tanto meno che a vicenda si rechino impaccio, quando la Società s'attenga all'assunto che s'è imposto e che le è conveniente « di far con forze unite ciò che gl'individui di per sè soli non possono ».

E bene ha essa corrisposto sin qui al suo scopo, deliberando sin dalle prime adunanze che principal sua cura sia per ora la pubblicazione di un testo critico delle Opere di Dante, e proponendo all'operosità dei Comitati costituiti o da costituirsi nelle varie provincie, bibliografie dantesche regionali e raccolte di notizie che servano all'illustrazione della vita e degli scritti dell'Alighieri, in quanto si riferiscono alla città o terra, dove ciascun comitato ha sede ¹. Per l'edizione delle Opere minori, non presentando esse, come abbiamo visto, quelle grandi difficoltà che s'incontrano per la *Commedia*, buon avvedimento è stato affidare la cura di ciascun testo a singoli studiosi, perchè, venendo così raccolto il ma-

¹ Si veda, per le cose che qui accenno, la *Relazione sull'andamento della Società* fatta dal vicepresidente Isidoro Del Lungo nell'adunanza generale del 28 marzo 1892 e pubblicata nel n. 9 del *Bullettino*.

teriale critico da una sola persona, più preciso è da aspettarsene il lavoro. E intanto il *De vulgari eloquentia* per opera del prof. Rajna è pronto per la stampa; assai innanzi è anche per cura mia, la *Vita Nuova*, e attendo nello stesso tempo alle *Rime*; e il prof. E. G. Parodi al *Convivio*. Restano il *De Monarchia*, l'*Epistole* e le *Egloghe*, alle quali è da credere non sia per mancare a lungo un appropriato curatore. Quanto all'edizione della *Commedia*, essendo « la matassa tanto imbrogliata, e così delicati gli espedienti per ravviarla », la Società ha ben veduto che « a raccogliere dai manoscritti danteschi e valutare convenientemente gli elementi necessari per determinare le loro relazioni, gioverebbe che il lavoro fosse fatto da un solo »; ma ha anche dovuto convenire che ciò sarebbe soltanto possibile quando questa persona « potesse esser posta in grado di attendere unicamente ad esso, con libertà e mezzi di andare da una città all'altra, dovunque e quandunque lo richiegga l'utilità e l'urgenza del lavoro ». Non avendo potuto ottenere questo, la Società s'è messa per altra via « certamente meno sicura e meno spedita, ma da menar pure a buon fine », se non manchi aiuto e conforto nel cammino da parte degli studiosi d'ogni parte del mondo, e se, dopo questo primo esame dei codici, si volga la mente allo studio completo di essi, almeno dei più antichi e dei più autorevoli in ciascuno de' gruppi che per questa prima indagine saranno determinati. E la via è questa. Scelti, dopo interi mesi di ricerche e di raffronti dalle tre cantiche del Poema circa quattrocento versi, « in cui cadono varietà di lezioni da poter servire utilmente all'aggruppamento dei vari codici », li ha presentati ai cultori di Dante, perchè « su questi quattrocento versi siano spogliati con ogni diligenza tutti i manoscritti della *Commedia*, fornendo su ciascun manoscritto quelle notizie che servano, rispetto agli altri, a distinguerlo o a ravvicinarlo ». I moduli, che « contengono la designazione di questi punti critici, e le istruzioni per compiere il lavoro con tutta l'esattezza necessaria a dargli uniformità, affinchè le singole collazioni cospirino agl'intendimenti e ai risultati d'una collazione generale », sono distribuiti a tutti quegli studiosi che « offrono sicure guarantee di perizia e diligenza »; e il lavoro di ciascuno verrà accolto nel *Bullettino*, che la Società pubblica per accogliervi documenti e notizie di fatto sopra la vita, l'opere e la fama di Dante, e la Bibliografia dantesca ragionata d'ogni anno.

Il *Giornale Dantesco* può aiutare in questi suoi intenti la Società, ed esser nello stesso tempo campo aperto nelle materie disputabili a tutte le opinioni, e rivista critica degli studi che s'an-

dranno via via pubblicando su Dante. A quest'ultima parte va atteso con larghezza e severità, sì che il periodico rappresenti fedelmente tutto quanto avviene nel suo àmbito; e rigorosa deve essere l'accettazione delle memorie, perchè il Poema dantesco, come offre argomento di seri e faticosi studi, così è l'opera che nella letteratura italiana dà più facili argomenti di dissertazione a chi non sappia o non possa far ricerche utili e nuove, e pur desideri di comparire al pubblico. So io purtroppo, che da tre anni passo in rassegna tutte le pubblicazioni dantesche, quanto nel nostro campo vigoreggi, accanto a poco grano, il loglio e l'erbaccia! Si lasci in pace per qualche tempo il *piè fermo*, la *seconda morte*, e la questione se Paolo parla o sta zitto; si pensi che la prima bibliografia dantesca, la stampa di quasi tutti i Commenti antichi, i migliori contributi all'edizione critica del Poema, la concordanza d'esso, e altri non meno utili lavori, li dobbiamo a stranieri; e vediamo che almeno rimanga a noi la gloria di compiere i lavori, de' quali ho cercato in queste pagine far vedere il bisogno.

Il risveglio d'attività, che vien testimoniato dalla costituzione della Società dantesca e dalla fondazione di periodici dedicati esclusivamente a cose dantesche, fa bene sperare dell'avvenire dei nostri studi; nè è da dubitare che il Governo non voglia contribuire, per quanto è da lui, a questo loro risorgere. Dante ha maggiori titoli d'ogni altro alla riconoscenza nazionale, perchè, oltre all'essere il più gran figlio di questa terra, e quello che meglio rappresenta il genio della nazione, ha potentemente contribuito al nostro risorgimento politico, creando e mantenendo in ogni tempo l'unità morale degli Italiani, temprando forti caratteri, ispirando alte cose. Di questa sua efficacia educatrice bisognerebbe trar profitto oggi, che alla generazione eroica che ha fatto l'Italia è succeduta una generazione moralmente più debole. Inoltre, chi senta alto della nazione che alle sue cure è commessa, dovrebbe con tutte le forze impedire che le sia conteso il primato almeno negli studi concernenti il suo Poeta. Mentre dunque s'aiuti l'iniziativa privata nel procurare delle Opere dantesche un'edizione degna del rinnovato metodo critico (e sarà meglio che farsi il Governo stesso editore, come per Galileo è avvenuto), si provveda anche a quell'insegnamento che con tanta solennità fu già stabilito nell'Università romana, e che in Firenze, centro naturale degli studi danteschi, s'impartiva anche in tempi più tristi, e non può oggi mancare, se si voglia formarvi davvero quella grande facoltà letteraria che è nei desideri di quanti apprezzano le ricchezze delle sue biblioteche e de' suoi archivi. L'arte di Dante

~~~~~

attinge a sì diversi campi, e là letteratura che prende nome da quel grande, ha ormai acquistato tale ampiezza, che vi si richiede studio e insegnamento proprio. Tale insegnamento, ristabilito, darà occasione più assidua d'occuparsi del sommo Poeta a quei valentuomini che saranno chiamati all'alto ufficio, e preparerà, addestrati alle future indagini, giovani valenti e freschi di forze.

M. BARBI

